

## Il paradosso dei tanti controlli mal coordinati

**Marcello  
Clarich**

**M**olti controlli, nessun controllo. La vicenda del Mose di Venezia, così come anche quella dell'Expo di Milano e di tanti altri grandi progetti infrastrutturali, dimostra ancora una volta come il groviglio di leggi e leggine, la molteplicità di enti e di livelli di governo e i tanti controllori, non riescono a prevenire sprechi di risorse, abusi e fenomeni corruttivi.

Anzitutto, ogni grande opera investe una molteplicità di interessi pubblici alla cui cura è preposto uno o spesso più apparati pubblici: l'ambiente, la viabilità, l'assetto urbanistico, la finanza pubblica, la trasparenza delle gare di appalto, ecc.

Spesso, come nel caso del

Mose, intervengono regole speciali derogatorie. In particolare, per gli aspetti legati ai lavori da realizzare, una legge di quasi vent'anni fa sulla salvaguardia di Venezia (legge n. 798/1984) ha operato su due versanti. Da un lato, ha consentito all'allora ministero dei Lavori pubblici di affidare tutti i lavori a trattativa privata anche in deroga alle norme vigenti; dall'altro ha istituito un Comitato a composizione mista statale e regionale per indirizzare, coordinare e controllare interventi. Il binomio più flessibilità più controlli non ha funzionato né in questo, né altri casi.

Ma anche i controlli ambientali, così importanti nel caso del Mose a causa dell'equilibrio delicato dell'ecosistema lagunare, sono ripartiti tra una pluralità di autorità amministrative, statali regionali e locali. La Commissione europea aveva preteso che il monitoraggio

fosse affidato a un ente indipendente non coinvolto in alcun modo nell'esecuzione dei lavori. Nel 2008 questo venne individuato nell'Istituto superiore per la protezione e la riserva ambientale (Ispra). Tuttavia nel 2013 ad esso, forse, com'è stato detto, per aggirare il controllo, è subentrata la Regione del Veneto e per essa l'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (Arpav).

Ma anche altri controllori hanno voce in capitolo nei progetti infrastrutturali. Per esempio la Corte dei conti esercita una serie di controlli sulle amministrazioni anche locali per tutto ciò che riguarda l'impiego di risorse pubbliche. Esistono poi organismi interni agli enti territoriali preposti ai controlli di gestione. Per quanto riguarda invece le procedure di gara per l'affidamento dei singoli lavori e servizi (bandite nel caso del

Mose dal concessionario Consorzio Venezia Nuova), è istituita l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. La recente legge anticorruzione (legge n. 190/2012) prevede poi che tutte le amministrazioni pubbliche si dotino di un piano anticorruzione e nominino un dirigente responsabile della sua attuazione. Le stesse imprese private, allo scopo di prevenire la commissione di una serie di reati tra i quali la corruzione, devono dotarsi di modelli organizzativi e di adeguati strumenti di controllo (legge n. 231/2001). Il paradosso è che tanti controlli mal coordinati rischiano di produrre un effetto di deresponsabilizzazione. In base a un copione che si ripete, tutto si scarica dunque nelle mani del controllore di ultima istanza, cioè il giudice penale. Ma anche questa è un'anomalia tutta italiana.



Peso: 9%